



UNIVERSITÀ DEL SALENTO
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE E DELLE
RELAZIONI INTERNAZIONALI**

TESI TRIENNALE IN ECONOMIA POLITICA

**RADICI E ORIZZONTI: NUOVE PROSPETTIVE
PER LO SVILUPPO TERRITORIALE**

RELATORE
Chiar.mo Prof. Salvatore Rizzello

LAUREANDO
Luca Vaglio

Anno Accademico 2024/2025

Indice

| | |
|--|----|
| Introduzione | 2 |
| <hr/> | |
| Capitolo 1 - Il concetto di sviluppo del territorio | |
| <i>1.1 Definizione e caratteristiche del territorio</i> | 3 |
| <i>1.2 Sviluppo territoriale: modelli teorici e approcci strategici</i> | 4 |
| <i>1.3 Il ruolo dell'ambiente nello sviluppo sostenibile</i> | 6 |
| <hr/> | |
| Capitolo 2 - Strumenti e strategie per lo sviluppo sostenibile | |
| <i>2.1 Le politiche di sviluppo sostenibile a livello locale e globale</i> | 8 |
| <i>2.2 Il ruolo delle società benefit e delle imprese sostenibili</i> | 10 |
| <i>2.3 La comunicazione efficace come strumento di governance</i> | 14 |
| <i>2.4 Cooperazione locale e partecipazione dei cittadini</i> | 15 |
| <hr/> | |
| Capitolo 3 – Territorio, tra innovazione e tradizione | |
| <i>3.1 Il contesto economico del Territorio</i> | 17 |
| <i>3.2 Il contesto culturale del Territorio</i> | 18 |
| <i>3.3 Master Plan della Terra d'Otranto</i> | 19 |
| <hr/> | |
| Conclusioni | 21 |
| Riferimenti Bibliografici | 22 |

Introduzione

Il seguente lavoro inquadra il concetto di sviluppo del territorio, attraverso dati, definizioni, caratteristiche, teorie, ed elementi storici. Il primo capitolo affronta l'argomento attraverso modelli economici riguardanti lo sviluppo economico occidentale del '900, per poi focalizzarsi su alcune convenzioni e dichiarazioni sul paradigma della sostenibilità ambientale. Nel secondo capitolo si parla del contributo innovativo delle Società Benefit, e della sempre più attiva partecipazione dei cittadini nella società, anche e soprattutto in termini decisionali e di confronto con le PA. Il terzo e ultimo capitolo analizza il contesto specifico del territorio locale, considerando il capitale sociale e culturale. Per poi introdurre il progetto dell'Università del Salento "Masterplan della Terra d'Otranto", come spunto ed esempio di come si possa contribuire all'idea comune di identità territoriale.

Questo lavoro ha come obiettivo quello di analizzare e spiegare le dinamiche del territorio, interne ed esterne, evidenziando i fattori storici, le complessità contemporanee, le sfide e le prospettive per il futuro.

Capitolo 1

Il concetto di sviluppo del territorio

1.1 Definizione e caratteristiche del territorio

“Il territorio prima si pensa poi si abita” (A. Bonomi, 2024)

Con queste parole Bonomi vuole mettere in primo piano la propria visione della dimensione sociale, culturale e dei valori del “Territorio”, cioè quell’area geografica che, nel corso del tempo, ha avuto diverse forme e caratteristiche, fino ad assumere l’attuale conformazione.

Il termine “territorio deriva dal termine latino territorium, ovvero “terra”. In passato l’espressione indicava l’estensione di terra attorno a una città romana, cioè proprio le pietre che segnavano il confine. Ragion per cui il termine era legato solo a ragioni politiche e militari.

Successivamente il termine ha subito dei cambiamenti, con la nascita degli Stati-nazione, ridefinendo i concetti di sovranità e identità nazionale, creando un senso di appartenenza maggiore e una più definita identità culturale.

Nell’epoca contemporanea, vi è un cambiamento epocale: con la nascita della globalizzazione, l’avvento della tecnica, della tecnologia e dunque del digitale, si generano nuove forme di interazioni e connessioni mai viste prima.

In questo processo di formazione, sono rilevanti le relazioni verticali, ovvero il rapporto tra uomo ed elementi naturali che caratterizzano la zona, e le relazioni orizzontali, ossia come le società umane si organizzano e interagiscono all’interno del territorio.

L'idea di Territorio si può identificare come “quella porzione dello spazio geografico in cui una determinata comunità si riconosce e a cui si relaziona nel suo agire individuale o collettivo, la cui specificità discende dal processo di interazione tra questa comunità e l'ambiente” (F. Pollice, 2005)

Sulla base di ciò, si può constatare che i principali fattori che hanno contribuito a creare l'idea e la percezione di territorio, sono geografici, economici, politici, sociali e culturali, fondamentali al fine di generare un'identità comune.

1.2 Sviluppo territoriale: modelli teorici e approcci strategici

L'evoluzione territoriale è un processo complesso che comprende molti fattori. In questo capitolo analizzeremo alcune strategie e modelli di sviluppo economico che hanno segnato la storia dello sviluppo del mondo occidentale.

Negli anni '30, John Maynard Keynes, economista britannico, sviluppa il “modello keynesiano”, in contrapposizione con la teoria di Adam Smith del libero mercato: la “mano invisibile”.

In questa teoria, l'economista considera la domanda aggregata un fattore fondamentale per la crescita economica, e quando questa diminuisce, lo Stato interviene.

Un fattore rilevante è il moltiplicatore keynesiano, il quale prevede l'intervento dello Stato per incrementare il reddito nazionale quando aumenta la spesa pubblica.

I risultati sono stati più che positivi dagli anni '40 agli anni '70, favorendo il welfare dei cittadini: disuguaglianze sociali ridotte, molte più possibilità di investire, maggiore domanda di lavoro, ecc.

I limiti di questo modello emergono negli anni '70, con il verificarsi della stagflazione, la quale comprende l'inflazione.

Milton Friedman, economista statunitense, principale esponente della “scuola di Chicago”, critica Keynes, in quanto, come Smith, crede fermamente nel "laissez-faire", pertanto lo Stato deve intervenire il meno possibile e la spesa pubblica non è un fattore che ha influenza sulla domanda aggregata e che può ridurre la disoccupazione. (N. Gregory Mankiw, Mark P. Taylor, 2022)

Il modello di Keynes ha avuto indubbiamente un forte impatto sullo sviluppo economico, ma nel lungo periodo si è dimostrato insostenibile, rendendo gli effetti positivi nulli. Ciononostante, l'idea di Smith della “mano invisibile” non sembra essere una valida alternativa al modello, in quanto si genererebbe un'instabilità economica, dal momento che senza l'azione del Governo, gli squilibri sulla distribuzione dei beni sarebbero enormi e mancherebbero strumenti di contrasto per le esternalità negative.

Nel corso della storia si sono susseguiti diversi periodi di crisi, ma vorrei soffermarmi sulle crisi del 1929 e del 2008, in quanto ho riscontrato delle analogie: la mancanza di pre-regolamentazione da parte dello Stato e l'intervento di quest'ultimo per cercare di risollevare la Nazione e ritrovare un equilibrio. In virtù di ciò, lo Stato dovrebbe eseguire un'azione costante di controllo, cercando di favorire politiche di "laissez-faire", ma intervenire preventivamente con politiche e leggi mirate, laddove possibile, cercando di intercettare la traiettoria che la Nazione sta percorrendo, per evitare il verificarsi di nuove crisi e mantenere una stabilità economica.

1.3 Il ruolo dell'ambiente nello sviluppo sostenibile

Da quando l'uomo ha iniziato a sfruttare le risorse dell'ambiente, per secoli non ha mai tenuto conto dell'impatto devastante del suo operato.

Uno dei primi approcci al tema, si vede nel 1972, con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano a Stoccolma.

Si è posta l'attenzione sul come salvaguardare le risorse naturali, sui problemi ambientali e sul come attuare politiche di sviluppo senza tralasciare gli aspetti economici e sociali.

Il rapporto ha avuto un impatto internazionale rilevante, dato il contesto storico relativo alla crisi petrolifera all'inizio degli anni '70. All'interno della dichiarazione vi sono dei principi accordati tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati.

Nel 1987, appare nuovamente il termine "sostenibilità", con il "rapporto Brundtland": un documento pubblicato dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, facente parte dell'ONU. La coordinatrice Gro Harlem Brundtland, politica norvegese, diede il nome al documento. Nel rapporto emergono problemi legati alla povertà del sud e al modello consumistico del nord. La necessità era dunque, cercare uno "sviluppo sostenibile": «Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri».

Nel 1992, l'Assemblea generale dell'ONU decide di organizzare una Conferenza su ambiente e sviluppo, a Rio de Janeiro dopo una discussione riguardante il rapporto Brundtland. Sono presenti i rappresentanti di 172 Paesi, i quali sottoscrivono tre accordi (la Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo, la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste, l'Agenda 21) e due convenzioni (la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici, la Convenzione sulla diversità biologica).

La Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo stabilisce 27 principi, i quali prevedono diritti e obblighi delle Nazioni.

La Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste stabilisce le modalità di gestione per preservare le foreste.

L'Agenda 21 prevede un programma che si divide in quattro unità: conservazione delle risorse ai fini dello sviluppo, dimensioni economiche e sociali, rafforzamento delle forze sociali e strumenti di attuazione.

La Convenzione quadro sui cambiamenti climatici mira a stabilizzare e ridurre le emissioni di gas serra ad un livello accettabile.

La Convenzione sulla diversità biologica ha come obiettivo quello di proteggere le diverse forme di vita sulla Terra, riguardanti tutti gli ecosistemi.

Ulteriori vertici e conferenze sul tema sono i seguenti: 1997, conferenza "Rio+5", New York; 2002, vertice mondiale dell'ONU sullo sviluppo sostenibile, Johannesburg; 2012, conferenza sullo sviluppo sostenibile "Rio+20".

Da questo si evince che la cooperazione internazionale è essenziale per poter affrontare le varie tematiche legate all'ambiente. Da notare inoltre che nel corso degli anni c'è stato un cambio di paradigma, da una visione antropocentrica a una ecocentrica. Questo solo grazie ad un graduale aumento della consapevolezza dell'uomo sulla situazione critica ambientale.

Capitolo 2

Strumenti e strategie per lo sviluppo sostenibile

2.1 Le politiche di sviluppo sostenibile a livello locale e globale

L'Agenda 2030, programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, comprende 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, da raggiungere entro il 2030:

- 1) Sconfiggere la povertà
- 2) Sconfiggere la fame
- 3) Salute e benessere
- 4) Istruzione di qualità
- 5) Parità di genere
- 6) Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
- 7) Energia pulita e accessibile
- 8) Lavoro dignitoso e crescita economica
- 9) Imprese Innovazione e infrastrutture
- 10) Ridurre le Disuguaglianze
- 11) Città e comunità sostenibili
- 12) Consumo e produzione responsabili
- 13) Lotta contro il cambiamento climatico
- 14) Vita sott'acqua
- 15) Vita sulla terra
- 16) Pace, giustizia e istituzioni solide
- 17) Partnership per gli obiettivi

Per favorire la governance dell'agenda, ogni Paese ha sviluppato una propria Strategia nazionale. In Italia è stata istituita la Cabina di regia "Benessere Italia", l'organo della Presidenza del Consiglio cui spetta il compito di "coordinare, monitorare, misurare e migliorare le politiche di tutti i Ministeri nel segno del benessere dei cittadini".

Nello stesso anno i governi hanno trovato un punto d'incontro per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici nell'accordo di Parigi, considerando come obiettivo principale mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 1,5°C.

Un'ulteriore strategia di crescita viene lanciata nel 2019, con il Green Deal Europeo, un insieme di iniziative politiche proposte dalla Commissione europea, volte a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

La Commissione europea, i leader dell'UE e il Parlamento europeo, hanno sviluppato un piano di ripresa per ripartire dopo l'emergenza Covid-19, per riparare i danni sociali ed economici causati dalla pandemia, il PNRR: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Il piano si inserisce nel contesto del Next Generation EU, in Italia più conosciuto come Recovery Fund o Recovery Plan; un fondo da 750 miliardi di euro, incluso nel periodo di programmazione 2021 – 2027. Quest'ultimo, in linea con gli obiettivi della Commissione europea, ovvero creare "un'Europa resiliente, sostenibile e giusta", punta a favorire lo sviluppo sostenibile in termini sociali, economici ed ambientali.

Tornando al Recovery Plan, esso è motivato dai seguenti punti:

- 1) Sostegno agli Stati membri per investimenti e riforme
- 2) Rilanciare l'economia dell'UE incentivando l'investimento privato
- 3) Trarre insegnamento dalla crisi

Il piano comprende sei aree tematiche:

- 1) Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
- 2) Rivoluzione verde e transizione ecologica
- 3) Infrastrutture per una mobilità sostenibile

- 4) Istruzione e Ricerca
- 5) Inclusione e Coesione
- 6) Salute

L'Italia opera coerentemente con gli obiettivi europei; il documento “Strategia regionale di sviluppo sostenibile”, approvato con delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica n.108/2017, rappresenta uno strumento per lavorare in questa direzione.

Secondo quanto previsto dall'art. 34 del D.lgs. 152/2006 le Regioni sono chiamate a dotarsi di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale.

la Regione Puglia ha definito una governance regionale attraverso la propria Strategia regionale di Sviluppo Sostenibile, con la sottoscrizione di un accordo di collaborazione ex art. 15 della Legge n.241/1990 con il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, avvenuto nel 2018.

2.2 Il ruolo delle società benefit e delle imprese sostenibili

Le Società Benefit sono forme giuridiche d’impresa, con scopo di lucro, perseguono obiettivi di beneficio comune, con un impatto positivo verso l’ambiente, operando in modo trasparente verso gli stakeholder.

Nascono in Italia nel 2015, con il disegno di Legge del Senatore Mauro Del Barba, approvato in via definitiva con la Legge di Stabilità 2016 ed entrato in vigore il 1° gennaio 2016.

I requisiti per diventare Società Benefit sono i seguenti:

- 1) esercitare un’attività economica con qualsiasi codice Ateco;
- 2) avere uno scopo di beneficio comune;

- 3) bilanciare la creazione di valore per i soci con la creazione di valore per la comunità e il territorio;
- 4) operare in modo trasparente, responsabile e sostenibile.

Perché diventare società benefit? Tra i numerosi vantaggi, si possono distinguere: agevolazioni e vantaggi fiscali, potenziare reputazione del brand, diventare punto di riferimento nel proprio settore, attrarre un maggior numero di azionisti, ecc.

Un obbligo delle società benefit da dover considerare è quello della Relazione di Impatto, ovvero un report che possa rendicontare l'impatto ambientale e sociale. Con la legge 208/2015 l'organo amministrativo delle Società Benefit è obbligato alla nomina di un Responsabile dell'Impatto, che ha il compito di redigere la relazione per dimostrare che la società persegue lo scopo dichiarato di beneficio comune.

La relazione deve contenere una descrizione degli obiettivi che l'azienda intende raggiungere, delle modalità e delle azioni attuate; una valutazione dell'impatto generato, facendo riferimento allo standard di valutazione esterno e alle aree di intervento possibili rintracciabili nella normativa 28 dicembre 2015, n. 208.

L'associazione Next Eu, con presidente il Dott. Marco Sponziello, in collaborazione con Unisalento, ha portato in Consiglio Regionale e fatto approvare la proposta di istituire un Albo Società Benefit in Puglia, che garantirà incentivi, premialità e vantaggi alle Società Benefit della Regione.

Occorre distinguere le Società Benefit dalle B – Corp, in quanto quest'ultime sono regolate dalla B-Corp Declaration of Interdependence. La certificazione ha una durata di tre anni, dopo questo arco di tempo, devono sottoporsi ad un rinnovo, in modo tale da effettuare una verifica sull'andamento, nel rispetto degli standard richiesti.

L'attestato B-Corp, a differenza delle Benefit, ha un riconoscimento internazionale. Inoltre, il B-Lab (organizzazione non profit) incarica un'entità locale di effettuare una valutazione dell'azienda.

Uno degli elementi sostanziali che differenzia queste due tipologie di imprese sostenibili, è l'obbligo di attestazione. Le Società Benefit possono definirsi tali senza di esso, cioè senza aver ottenuto una valutazione dell'impatto ambientale e sociale, purtuttavia esse devono in ogni caso redigere un report annuale, da rendere pubblico, secondo la normativa italiana.

Un concetto rilevante, riguardante questo ambito, è il principio di Accountability, ovvero rendere conto delle proprie azioni e dei propri risultati. Questo permette di raggiungere degli obiettivi notevoli, aumenta la fiducia del proprio team e degli stakeholder, contribuisce ad accrescere l'etica aziendale.

Tutte le attività che si dichiarano Benefit o con certificazione B-Corp, devono rispettare alcuni punti chiave, contenuti nei Fattori ESG.

L'acronimo indica tre fattori:

- 1) Environmental (ambiente): criteri ambientali che indicano come un'azienda opera verso l'ambiente.
- 2) Social: criteri che prendono in esame la relazione che un'azienda ha verso i clienti, i fornitori, il territorio e tutte le comunità con cui entra in contatto
- 3) Governance: indica dei parametri che riguardano la gestione aziendale coerente con principi etici, ad esempio retribuzioni adeguate, pari opportunità lavorative, diritti dei dipendenti, trasparenza nelle decisioni aziendali.

Nel tempo questi criteri stanno divenendo sempre più rilevanti e imprescindibili, al fine di esprimere delle valutazioni oggettive attraverso l'utilizzo dei parametri prestabiliti di misurazione.

Nel 1953, con la pubblicazione del libro, "Social Responsibilities of the Businessman", di Howard Bowen, si inizia ad intravedere una nuova idea di azienda, che andasse oltre il risultato economico, e che appunto creasse nuove forme di responsabilità verso il territorio.

Nel 1968 il Club di Rona al MIT composto da imprenditori, economisti e scienziati, realizzarono un rapporto sul tema: "I limiti dello sviluppo", pubblicato nel 1972. Il documento riflette su alcuni temi come: consumo risorse naturali, l'impatto dello sviluppo industriale, crescita della popolazione.

Si evidenzia un messaggio all'interno, il quale afferma che non è ragionevole e nemmeno possibile pensare di proseguire verso “una crescita infinita quando il nostro pianeta è costituito da risorse naturali non rinnovabili”.

I fattori ESG hanno accompagnato l'evoluzione della responsabilità collettiva durante questi anni, partendo dalle prime conferenze, passando poi dalla Dichiarazione di Stoccolma (1972), dall' “Our Common Future”, dall'Agenda 2030, insieme ad altri documenti e conferenze citati nel precedente capitolo.

Accade spesso che alcune aziende praticino il Greenwashing, ovvero una strategia di comunicazione che mette in luce gli aspetti positivi, ma nasconde i comportamenti che producono effetti negativi, non sostenibili.

Questa tecnica però, se scoperta, porta l'azienda a perdere la propria credibilità, a non raggiungere gli obiettivi di sostenibilità, proprio per una mancata concretezza nelle attività.

Ma il rischio più grande è quello di finanziare progetti e imprese che praticano questa tecnica, ottenendo l'esatto opposto rispetto alla direzione sostenibile intrapresa.

A questo proposito nasce la Direttiva Greenwashing UE, il 17 gennaio 2024, che prevede alcuni punti: proteggere i consumatori da dichiarazioni ambientali fuorvianti; contrastare l'obsolescenza programmata; i marchi di sostenibilità dovranno essere autorizzati, cioè, certificati; riguardo le emissioni di carbonio, non si potranno fare dichiarazioni che affermano un impatto neutro o ridotto.

2.3 La comunicazione efficace come strumento di governance

“I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano messi subito a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l’invasione degli imbecilli” (*U. Eco, 2015*)

Un’affermazione dura che rispecchia la verità della nostra contemporaneità.

Ed è con questo spunto che introduco l’argomento della comunicazione pubblica e istituzionale, la quale ormai passa attraverso i canali social ufficiali.

Oggi, uno degli aspetti delle PA, è lo scindere la comunicazione politica dalla istituzionale, la quale dev’essere imparziale. Naturalmente ogni cittadino ha le proprie idee, ma chi si occupa di informazione e comunicazione istituzionale, non deve intaccare la propria professionalità, cadendo nell’errore di fare anche propaganda politica, favorendo un’amministrazione anziché un’altra. I profili istituzionali devono mantenere la propria integrità e la propria credibilità nei confronti e nel rispetto dei cittadini.

Qui torna il tema della trasparenza, come accennato nei paragrafi precedenti, un elemento imprescindibile, se l’obiettivo è quello di migliorare e coordinare lo sviluppo del territorio che passa inevitabilmente dal rapporto tra enti e cittadini. Ci sono diversi tipi di trasparenza, ad esempio attiva e passiva. La prima si riferisce alla pubblicazione obbligatoria e totale dei documenti da parte delle PA, con tutti i dettagli e le informazioni relative. La passiva si riferisce alla possibilità dei cittadini di accedere a tutta la documentazione presente sui portali dedicati, anche in assenza di un obbligo di pubblicazione. (*P. Citarella, 2017*)

La comunicazione comprende diverse tecniche e strategie, una di queste è il “nudge”, termine introdotto da Richard Thaler, economista statunitense, premio Nobel 2017, pubblicando il libro dal medesimo titolo nel 2008.

Il termine Nudge (spinta gentile), nel contesto della comunicazione istituzionale, consiste nell'orientare i cittadini verso scelte e comportamenti migliori. Tecnica che rientra nell'alveo delle politiche riguardanti il soft power.

Occorre sempre distinguere i processi di policy e polity, dal momento che i cittadini ormai non solo sono aggiornati sui processi decisionali ma vengono anche inclusi nella realizzazione finale, in modo da favorire la partecipazione civica, in linea con i principi di trasparenza e inclusione sociale.

Oggi il confronto con cittadini è e dev'essere un fattore costante, per avere sempre la contezza delle decisioni e delle attività territoriali. Tuttavia, non è sempre stato così.

In passato, l'amministrazione aveva un ruolo centrale nella società, e il cittadino era solo un fruitore di servizi, con degli obblighi da rispettare. Successivamente, con il *New Public Management*, approccio sviluppato tra gli anni '80 e '90, si verifica un'inversione di paradigma: è il cittadino a diventare il soggetto primario, mentre le PA devono soddisfare tutte le sue esigenze. (M. Pasquer, 2011)

2.4 Cooperazione locale e partecipazione dei cittadini

I Patti territoriali, inseriti dalla legge n. 662 del 1996, sono accordi tra soggetti pubblici e/o privati, che prevedono dei programmi di interventi al fine di promuovere lo sviluppo ecosostenibile, a livello locale.

I Patti Territoriali della Provincia di Lecce puntano allo sviluppo dell'occupazione, con potenziamenti di infrastrutture e agevolazioni verso il sistema produttivo, in particolare, il Patto Lecce – Agricoltura e Turismo Rurale, i cui obiettivi sono distribuiti in quattro interventi principali: sviluppo delle imprese agricole e

agroalimentari; potenziamento del turismo rurale; sostegno agli operatori agricoli; interventi sulle infrastrutture.

Il Patto di Lecce punta a realizzare progetti per favorire i sistemi produttivi legati ai settori tessile, alimentare e calzaturiero, i quali sono settori locali centrali. Attraverso il consolidamento del sistema industriale, la gestione di servizi, il potenziamento infrastrutturali e la formazione e la riqualificazione del personale.

Nei capitoli precedenti, ho posto l'attenzione sul nuovo ruolo dei cittadini nella società, attivo e dinamico.

Esso si è sviluppato nel tempo anche grazie a leggi apposite e disposizioni, come la Legge Regionale n.18 del 13 luglio 2017, “Legge sulla Partecipazione”, pubblicata dalla Regione Puglia, per riconoscere la partecipazione come diritto e dovere dei cittadini. In concretezza esiste uno strumento attraverso il quale si accede ai processi partecipativi: il portale Puglia Partecipa, all'interno del quale è possibile contribuire attivamente su progetti e idee, controllare i processi partecipativi, fare nuove proposte e discutere le esistenti, monitorare incontri e discussioni.

La reale partecipazione del cittadino accresce la qualità della democrazia, il livello di credibilità delle istituzioni e la validità dei processi decisionali.

Capitolo 3

Territorio, tra innovazione e tradizione

3.1 Il contesto economico del Territorio

Analizzando i dati riguardanti l'andamento economico della Puglia nel primo semestre del 2024, si denota che l'economia della regione è aumentata dello 0,5%, un dato comunque inferiore all'anno precedente. Tuttavia, dagli indicatori si evince che c'è una moderata crescita, favorita dalla forte domanda turistica.

Per l'industria, le piccole imprese hanno avuto una ripresa maggiore, mentre il settore delle costruzioni ha lievemente rallentato, in quanto sono state rimodulate le misure di incentivo per la riqualificazione energetica delle abitazioni. Per le opere pubbliche invece ci sono stati interventi finanziati dal PNRR.

Nonostante un piccolo rallentamento dell'occupazione, si è verificata una riduzione del tasso di disoccupazione, ma la difficoltà primaria rimane nella ricerca di manodopera.

A causa della debolezza della domanda estera, le esportazioni regionali sono diminuite dell'1,3% rispetto al 2023 e gli investimenti delle imprese sono stati condizionati da elevati costi di finanziamento e da un'incertezza geopolitica sempre maggiore.

I tassi di interesse sui finanziamenti sono rimasti pressoché alti, ma con un piccolo calo rispetto all'anno precedente. Riguardo le imprese, sono diminuiti i prestiti, soprattutto per le piccole.

Il settore dei servizi ha avuto un sostegno non indifferente dal turismo, in modo particolare dalla componente straniera, con un aumento del 3,9% circa.

Per quanto concerne il potere d'acquisto delle famiglie, è migliorato, grazie anche a una leggera diminuzione dell'inflazione. Ciononostante, l'indebitamento delle famiglie è aumentato, ma non ai livelli del 2023.

3.2 Il contesto culturale del Territorio

Delle volte, dati statistici ed economici non bastano per definire un territorio. Un aspetto che viene spesso trascurato è quello del capitale sociale, ovvero tutto ciò che riguarda la tradizione, come concerti, festival, premi letterari, rassegne cinematografiche ecc. Che hanno sempre un impatto in termini turistici non indifferente.

Si possono fare alcuni esempi:

Il Festival della Valle d'Itria, iniziato nel 1974, ha puntato su opere liriche, cercando di rivolgersi ad un pubblico internazionale, contribuendo alla crescita economica e culturale.

Il Festival della Taranta, nato nel 1988, ha riscoperto la musica tradizionale salentina diventando uno degli eventi di musica popolare più importanti al mondo.

È sicuramente necessario un costante dialogo tra dinamiche globali e locali per promuovere l'inclusività in queste manifestazioni culturali. (S. Rizzello, 2024)

È evidente che queste manifestazioni contribuiscono a rafforzare le relazioni sociali e definire maggiormente l'identità del popolo, quest'ultima che proprio per il fenomeno della globalizzazione dev'essere "protetta" e preservata, al fine di conservare quel tratto distintivo della propria terra e delle proprie tradizioni.

3.3 Master Plan della Terra d'Otranto

Il 20 dicembre 2024 è stato presentato ufficialmente nella sala conferenze del Rettorato dell'Università del Salento (Piazza Tancredi 7, Lecce) con il titolo "Proposte per un Progetto di Sviluppo Territoriale". Dopo i saluti istituzionali del Rettore Fabio Pollice, hanno discusso sul tema alcuni esperti come il prof. Salvatore Rizzello e il sociologo Aldo Bonomi, in termini economici e sociologici. All'evento erano presenti rappresentanti istituzionali, sociali ed economici del territorio, fattore che sottolinea l'attenzione e la sensibilità comune sull'argomento.

Il Masterplan si pone come un piano di integrazione e sviluppo per le province di Lecce, Brindisi e Taranto, e si fonda su due principi: l'identità condivisa e l'integrazione territoriale. L'obiettivo principale è creare una solida governance territoriale, ovvero un sistema di coordinamento sovraprovinciale, tenendo però in considerazione il rispetto delle autonomie locali, cercando di proporre iniziative tra pubblici e privati, per rafforzare legami storici e culturali che appartengono alle comunità della Terra d'Otranto.

L'Università del Salento ha messo a disposizione il proprio know-how per effettuare analisi del territorio e favorire forum di confronto, per raccogliere idee dalle comunità locali e proporre soluzioni innovative.

Questa iniziativa rappresenta un esempio virtuoso di come l'accademia possa contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio.

Il territorio assume diverse forme e mutamenti in base ai "flussi", cioè tutto ciò che ha un impatto sociale, economico, politico, nella dimensione dei luoghi, come: migrazioni, turismo, covid, crisi ecologica, guerra "a pezzi", G7, PNRR, finanze, transnazionali ecc.

Tra i flussi e i luoghi appare la dimensione del territorio. L'Università si colloca "in mezzo" tra flussi e luoghi, di conseguenza rapporta il territorio con il livello macro. L'Università produce "identità di relazione", ciò significa che l'identità non sta nel soggetto ma nella relazione che intercorre tra i soggetti.

Territorio non significa localismo. La parola territorio va scomposta, prendendo la parola Terra che indica il patrimonio economico e la materialità economica. È evidente che c'è una crisi d'identità nella Terra d'Otranto, dal momento che le culture apparente diverse in realtà hanno la stessa matrice. Questo ha portato inevitabilmente a un processo di provincialismo.

Il territorio è una costruzione sociale. Per fare quest'ultima e costruire la coscienza del luogo, non basta decodificare i flussi, ma occorre studiare la composizione sociale del territorio e la soggettivazione, ovvero il tentativo individuale di autodefinirsi.

Oggi la governance è cambiata. Nella dimensione fra luoghi e flussi si compete per "piattaforme territoriali" transregionali e transnazionali. Occorre "unire" regioni per creare e ridisegnare il territorio, quindi di ragiona per piattaforme territoriali. D'altronde una terra non esprime visione re rimane chiusa in sé stessa.

Dunque, l'intento è quello di creare una piattaforma territoriale che comprenda Lecce – Brindisi – Otranto, con valore storico e giuridico.

Il ruolo dell'Università dovrebbe essere a metà strada, oltre che tra luoghi e flussi, anche tra Stato e mercato (vedi PNRR). Ma oggi è ancora distinguibile un punto "di mezzo" tra le due dimensioni?

La dimensione della statualità è cambiata, occorre osservare i processi di government che portano alla revisione della governance. Creare una geocomunità, che produce quei soggetti che gestiscono i flussi del territorio, in modo da favorire una buona governance.

Per favorire tutto ciò, servirebbe un costante dialogo tra regione e governo. Ed è proprio in questo che il territorio deve assumere una posizione rispetto ai flussi, partendo da un patto territoriale di area vasta, che comprenda vari punti e problematiche, come lavorare su specializzazioni produttive, sviluppo urbano, turismi, mobilità, questione ambientale, welfare ecc.

Il prossimo passo è quello di trasformare il master plan in un vademecum da distribuire a studenti, professori, forze sociali, politiche ecc.

Non esiste futuro senza un'identità comune di progetto.

Concludo con la citazione che ha introdotto il primo capitolo: “Il territorio prima si pensa poi si abita” (A. Bonomi, 2024)

Conclusioni

Nel corso di questi capitoli ho messo in evidenza come il concetto di territorio sia stato oggetto di numerose evoluzioni, dal momento che è passato da una concezione prettamente politico-militare a come lo intendiamo oggi, ovvero un grande e complesso sistema di interazioni sociali, culturali e ambientali. Quest'ultime che ormai non possono essere trascurate, in quanto l'attenzione per l'ambiente e tutte le azioni che riguardano la sostenibilità devono andare di pari passo, se si vuole parlare di sviluppo. In quest'ottica non può mancare la partecipazione attiva dei cittadini, dal momento che anche il rapporto tra le PA e le aziende, verso di essi è diventato imprescindibile per una governance partecipativa ed efficace.

È necessario, inoltre, un bilanciamento dell'innovazione economica attraverso la valorizzazione del capitale sociale e culturale del territorio. In questo, proprio il Masterplan ideato all'interno dell'Università del Salento, gioca un ruolo importante al fine di contribuire a uno sviluppo identitario comune.

Ci sono molte sfide ancora aperte e di sicuro nasceranno molti altri interrogativi.

Probabilmente ci saranno altre evoluzioni, legate a modelli di governance multilivello, centralità di dati gestiti e monitorati con l'AI, ulteriori rafforzamenti della democrazia partecipativa e deliberativa. Occorre dunque abbattere ogni tipo di pregiudizio, provincialismo o razzismo, per convergere insieme verso un futuro ricco di opportunità e coesione sociale, per costruire un territorio resiliente e capace di affrontare tutte le sfide globali che si presenteranno.

Riferimenti bibliografici

- Bonomi A., 2024, seminario “Governance del territorio”, Università del Salento.
- Citarella P., 2017, *Social media e P.A. - La comunicazione istituzionale ai tempi di Facebook*, FrancoAngeli, Milano.
- Eco U., 2015, *laurea honoris causa*, Torino.
- Gregory Mankiw N., Mark P. Taylor, 2022, *Principi di Economia*, ottava edizione italiana a cura di Marco Merelli e Stefano Riela, Zanichelli, Bologna.
- Pasquer M., 2011, *Comunicazione pubblica e istituzionale, Nel rapporto tra Ente pubblico e Cittadino nell’era moderna*, Giampiero Casagrande editore, Milano.
- Pollice F., 2005 “*Il ruolo dell’identità territoriale nei processi di sviluppo locale*”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10 (1): 75-92.
- Rizzello S., 2024, capitolo: *Integrare e riorientare l’offerta turistica per renderla più attrattiva e sostenibile: il ruolo del capitale sociale* – libro: *Masterplan della Terra d’Otranto, Proposte per un progetto di sviluppo territoriale*, a cura di Fabio Pollice, Placetelling, Università del Salento.
- Ufficio Federale dello sviluppo territoriale ARE, 1992, *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*.
- Ufficio Federale dello sviluppo territoriale ARE, Brundtland, G.H., 1987, *Our Common Future: Report of the World Commission on Environment and Development*, Geneva.
- www.agenziacoesione.gov.it
- www.bancaditalia.it
- www.Consilium.europa.eu
- www.esg360.it
- www.esgitalia.it

www.partecipazionecamp.regione.puglia.it

www.regione.puglia.it

www.sistema.puglia.it

www.treccani.it

www.unisalento.it

